

# INDIPOPORALI

ORGANO DI DISCUSSIONE A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALI - PARROCCHIA DI PENZA - GENTILETTI N.128 - NOVEMBRE '21

*Ad ogni appuntamento elettorale, aumenta in maniera preoccupante l'astensione al voto*

## MAGGIORANZA DELLA MINORANZA

di Marco Gallerani

Alle recenti elezioni amministrative di ottobre c'è stato un vincitore indiscusso: il non voto. In Italia, ormai da tempo, il calo dell'affluenza alle urne è un problema che si sta ingigantendo fino a raggiungere dimensioni molto preoccupanti.

Il disinteresse alla partecipazione ad esprimere la propria preferenza su chi deve governare, gestire e amministrare la "cosa pubblica", è platealmente divenuto il vero protagonista alle urne. Persino i sindaci, i primi cittadini delle nostre città, coloro coi quali abbiamo la possibilità di interagire, parlare e discutere perché anche fisicamente più vicini, sono percepiti come corpi estranei, delle specie di marziani che vivono in un limbo ben lontano dai problemi concreti dei cittadini, fino a portare al voto la minoranza degli aventi diritto.

Absolutamente legittimati sotto il profilo formale, praticamente in tutti i casi, i sindaci eletti nell'ultima tornata elettorale sono stati scelti dalla maggioranza della minoranza. Questo indiscutibile fatto può farci accusare solo chi ha deciso di non partecipare alla scelta democratica, ma se si vuole affrontare il problema e cercare di risolverlo, almeno in parte, bisogna esaminare le cause di questo oggettivo disinteresse civico e sociale.

E' chiaro che le cause sono tante e variegate, ragioni tra le più disparate, ma è il caso di soffermarsi su alcune di esse che, almeno a intuizione, possono essere le principali.

La prima, almeno a mia opinione, è la delusione. Al netto delle risposte alle richieste strettamente personali, esiste indubbiamente tutta una serie di questioni comuni che i sindaci promettono di risolvere in campagna elettorale e che poi, per svariati motivi, anche a volte comprensibili, non portano a compimento.

*segue a pag. 2*

*Un capitolo del nuovo libro del Cardinale Matteo Zuppi, intitolato: «Fratelli tutti. Davvero»*

## LA BUONA POLITICA



Nel capitolo quinto della "Fratelli tutti" c'è un bel riferimento alla differenza tra «populismo» e «popolare». Pare chiaro che, oggi, sono finite le ideologie cui eravamo abituati negli anni del fascismo, del nazismo o del comunismo, negli anni dei cosiddetti totalitarismi.

Oggi ne rimangono dei surrogati e delle scorciatoie, come una bella schermata del computer che presenta un po' di riferimenti generali, tanto per darsi una veste. Ma le ideologie sono un'altra cosa: esse avevano una forza attrattiva e una capacità di coinvolgimento umano al di là di ogni immaginazione, fino all'annullamento dello stesso «io» in favore dell'ideale. Abbiamo chiari davanti agli occhi alcuni avvenimenti e fatti, di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze, che avevano alle spalle un significato personale e collettivo straordinario. Oggi esistono solo dei riferimenti annacquati, con tutti i rischi che questo comporta, in primo luogo quello di creare delle identità a poco prezzo, con l'illusione di risolvere i problemi della gente, ma, spesso, con un grave impoverimento della politica stessa, usata per fini personali.

Nei paragrafi dell'Enciclica, nei quali si parla di populismo, si sottolinea la tentazione, presente sia nei progetti individuali sia in quelli di gruppo, di assorbire e di far proprie le paure della gente, alla ricerca di risposte facili e identitarie, che mettono in seria discussione la democrazia stessa. Papa Francesco indica la necessità di una politica alta, che viva la sua missione come atto di carità, e arriva fino a parlare di amore politico. Deve esistere. Se in politica non c'è l'amore, significa che prevarrà il calcolo o l'interesse. Per un gruppo o una categoria, è soltanto l'amore che fa andare oltre al proprio piccolo interesse. Solo chi porta avanti una politica disinteressata ha un vero amore politico e questo vale per tutti, non solo per il cristiano. Io penso che solo chi ha un amore disinteressato fa davvero anche il suo interesse! Chi fa politica davvero, anche con motivazioni e appartenenze diverse, viene provocato da Papa Francesco affinché viva il suo impegno come atto di amore, con grande senso di responsabilità e di attenzione al prossimo, nel tentativo di riuscire a dare delle indicazioni che valgano per tutti e sulle quali tutti possano ritrovarsi.

*segue a pag. 2*

***“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”***

**Aldo Moro**

*Segue dalla prima pagina*

Questo che si può chiamare “tradimento”, è devastante sotto tutti i profili: quello pratico, perché le cose non sono realizzate e i problemi non sono risolti; quello fiduciario, perché, appunto, fa crescere il disinteresse del cittadino alla partecipazione sociale, fino a ritenere del tutto indifferente votare o meno una alternativa al sindaco che si è ritenuto non idoneo ad amministrare.

Lo scadimento della politica e della credibilità dei politici e degli amministratori ha in sé la pericolosa contraddizione di tenere lontani i cittadini al cambiamento. Troppe volte, purtroppo, si è sperato nel buon esito del proprio voto per poi vederselo infrangere davanti a interessi di parte, noncuranza, competizioni personali e tanto altro.

Con la sagacia che lo ha sempre contraddistinto, ho sentito spesso dire da parte di don Remo, il nostro amatissimo ex parroco della parrocchia di Penzale, che *“fare il sindaco non è difficile: basta non fare grosse boiate”*. E davanti alla realtà dei fatti, diventa difficile dargli torto.

Ecco, dunque, che troppo spesso le cose non fatte e quelle fatte male prendono il sopravvento e invece di suscitare una reazione collettiva, ottengono lo scellerato risultato della non partecipazione al voto, contribuendo così allo scadimento democratico.

Esiste, però, una seconda causa che allontana l'interesse alla partecipazione al voto e si chiama “vuoto politico”. Con il crollo dei Partiti politici, percepiti sempre più come enti privilegiati e lontani dai cittadini, è sparita, di fatto, la discussione politica, lasciando tutto lo spazio alla polemica sterile e dannosa. Se a livello nazionale e delle grandi città esiste ancora un minimo di questa discussione politica attraverso i mezzi di comunicazione, in quello della stragrande maggioranza dei comuni di media e piccola dimensione, questa discussione si riduce al chiacchiericcio piazzaiolo o sui social ed è limitato alle poche settimane che precedono il voto, ossia, alla campagna elettorale. Giorni convulsi pieni di appuntamenti elettorali, convegni, assemblee, incontri e perché no, aperitivi o cene e poi, arrivato l'esito delle urne, tutto ritorna in un vuoto asfittico.

Sarà bene che ci si ponga il problema della scarsa affluenza alle urne, perché ne va dell'essenza stessa della democrazia, che ha nella partecipazione delle persone alla vita politica e sociale la vera anima vitale. E l'interesse alla Politica può tornare solo attraverso una buona gestione da parte dei politici stessi, chiamati al difficile compito di amministrare la nostra vita sociale. Si deve interrompere il vortice vizioso che porta i cittadini al disinteresse causa il malgoverno e portare alla partecipazione civile la maggior parte possibile di persone.

*Segue dalla prima pagina*

Abbiamo bisogno dei movimenti popolari e della loro spinta alla risoluzione concreta dei problemi. Essi sono proprio quel punto di passaggio tra il dare da mangiare e il trovare un lavoro che permetta di mangiare, tra l'aiutare ad attraversare un fiume e il costruire un ponte perché il fiume sia sempre attraversabile. I movimenti popolari spingono a trovare delle soluzioni concrete. Sono l'espressione della solidarietà disinteressata e, in genere, sono il tentativo dei poveri di dare risposta alle proprie povertà e di cambiare la propria situazione. Essi sono «poeti sociali», perché sono strettamente collegati ai temi della solidarietà e della gratuità. Nella politica c'è sempre una dimensione di calcolo che, se è in giuste proporzioni, è indispensabile, altrimenti ogni politico è destinato a non durare. In politica è necessario calcolare, così come nella vita, ma occorre stare attenti a rimanere nella giusta proporzione. Se tutto diventa calcolo, allora la politica si trasforma in convenienza e perde le sue motivazioni più profonde. I movimenti popolari, invece, non calcolano, sono «romantici», ma non in maniera astratta e inutile, perché arrivano ad avviare delle esperienze concrete per arrivare alla soluzione dei problemi reali della gente.

[Zuppi poi risponde a una domanda sul confronto tra i movimenti popolari e quello delle Sardine a Bologna, ndr]. Forse il paragone non è proprio corretto. I «poeti sociali», infatti, sono più legati a situazioni concrete di povertà, di esclusione, di ingiustizia, e si impegnano, proprio in quei contesti, a trovare le soluzioni. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei minatori boliviani oppure ai cartoneros, coloro che raccoglievano il cartone nelle città dell'America Latina, e anche a Buenos Aires. Questa è l'idea di movimento popolare.

Noi abbiamo tanto bisogno di una politica che vada oltre al contingente, che sappia guardare al futuro con una visione ampia, che non sia sottomessa all'economia, che non sia vittima dell'efficientismo burocratico. Anche la politica ha bisogno di questo, altrimenti diventa una caricatura! Necessitiamo di una politica che abbia degli orizzonti grandi e aperti, che risponda alle necessità delle persone, che non riduca il bene comune ad un contenuto vuoto perché, in realtà, l'agire per il bene comune è veramente impegnativo.

A livello mondiale, invece, il Papa insiste sulla difesa degli organismi internazionali, e dell'Onu in particolare. A riguardo, la Chiesa ha sempre avuto un'attenzione straordinaria verso l'Onu. Il viaggio di Paolo VI nel 1964 alle Nazioni Unite e il discorso che tenne furono dei momenti altissimi per la Santa Sede. Tutti i Papi, poi, non hanno mancato di fare una visita all'Onu, come azione concreta per rilanciare l'organizzazione e per sottolineare che è lo strumento più alto che abbiamo per porre fine ai conflitti e aiutare a costruire un ordine mondiale. Papa Francesco desidera che l'Onu sia uno strumento forte, capace di risolvere i problemi perché è consapevole che senza un foro dove comporre pacificamente i problemi finirebbe per vincere la logica del più forte.

## IL PUNTO



**A** un anno dall'uscita della *“Fratelli tutti”*, dodici persone dialogano con il cardinal Zuppi sulla fraternità. Un ragazzo, due giovani, un formatore, due suore, un medico, due sposi, un missionario, una giornalista e un sacerdote. Ne esce un quadro utile per il rinnovamento pastorale, ma anche un percorso di riflessione sulla vita di tutti i giorni per ogni uomo e ogni donna di buona volontà: perché la fraternità è di tutti, perché la fraternità è per tutti. Esiste un viaggio che ogni uomo è chiamato a fare: il viaggio a scoprirsi fratello degli altri e a riscoprire nell'altro il volto di un fratello. Un viaggio di consapevolezza. Perché nasciamo già fratelli, nasciamo già collegati, il viaggio serve solo per rendercene conto.

La prefazione è stata affidata a Marco Belinelli, uno dei giocatori di basket più noti e forti d'Italia, con un lungo trascorso nell'Nba americana. Nel libro Belinelli racconta dell'udienza privata che ha avuto con papa Francesco insieme ad altri giocatori del basket americano sostenitori del movimento contro il razzismo *black lives matter* e condivide con noi l'incredibile ricevuto dal Pontefice con la richiesta fatta loro di essere d'esempio per i giovani e di agire come fratelli.

La postfazione invece è a cura del vaticanista della Stampa Domenico Agasso.

Il progetto è stato pensato, appunto, per celebrare il primo anniversario di uscita della *“Fratelli tutti”*, pubblicata il 4 ottobre dello scorso anno nel giorno di San Francesco. *“Con grande semplicità abbiamo chiesto al cardinale Zuppi la disponibilità a tenere questi dialoghi con persone diverse in vista di una pubblicazione e lui ha accettato”*, raccontano i due curatori, Corrado Caiano, cooperatore salesiano e responsabile con la moglie Sara dell'oratorio cittadino di Sant'Anna, mentre Nicoletta Ulivi lavora da vent'anni nel terzo settore ed è impegnata nell'Opera Santa Rita.

Settimana Sociale: inizio lavori col Messaggio di Papa Francesco

# SERVE PIÙ CORAGGIO



***Il Papa ha aperto il 21 ottobre scorso la prima giornata della Settimana sociale di Taranto con un messaggio e un videomessaggio. L'introduzione del card. Bassetti e l'intervento di mons. Santoro, davanti a circa un migliaio di partecipanti.***

**"N**on possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società". È il monito di Papa Francesco, nel messaggio inviato alla 49ma Settimana sociale, che si è aperta il 21 ottobre a Taranto sul tema: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. Tutto è connesso". Per uscire dalla crisi generata dal Covid, "crisi insieme sanitaria e sociale" – l'appello di Francesco ai circa mille tra vescovi, delegati e ospiti radunati al Palamazzola – "è richiesto un di più di coraggio anche ai cattolici italiani".

A fargli eco è stato il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, introducendo i lavori. "Occorre un balzo in avanti", la proposta: "Serve uno sguardo lungo sulle sorti dell'Europa e soprattutto dell'Italia. Mai come oggi è necessario un nuovo patto sociale tra tutti gli uomini e le donne italiane di buona volontà per mettere a tema l'Italia e il suo futuro facendo proposte concrete e non solo belle parole sul nostro Paese". "Accanto a un piano di sviluppo per l'Italia c'è bisogno anche di altro", ha sottolineato il presidente della Cei: "Qualcosa di più profondo. Serve una profezia sull'Italia. È necessaria una voce alta e autorevole che sappia leggere i segni dei tempi: ovvero sappia comprendere e interpretare questo scorcio di XXI secolo".

Al termine della prima parte dei lavori è arrivato a sorpresa anche un videomessaggio del Santo Padre, in cui rivolge "un pensiero particolare e un incoraggiamento ai giovani" e offre "una carezza a tutte le mamme e a tutti i papà di Taranto che hanno pianto o piangono per la morte e le sofferenze dei propri figli".

Per fare della Settimana un'esperienza sinodale, raccomanda il Papa nel messaggio inviato, "occorre ascoltare le sofferenze dei poveri, degli ultimi, dei disperati, delle famiglie stanche di vivere in luoghi inquinati, sfruttati, bruciati, devastati dalla corruzione e dal degrado".

"Abbiamo bisogno di speranza", la tesi di Francesco, che ha indicato tre "cartelli" per camminare con audacia su questa strada. Il primo è "l'attenzione agli attraversamenti": "Troppe persone – la denuncia – incrociano le nostre esistenze mentre si trovano nella disperazione: giovani costretti a lasciare i loro Paesi di origine per emigrare altrove, disoccupati o sfruttati in un infinito precariato; donne che hanno perso il lavoro in periodo di pandemia o sono costrette a scegliere tra maternità e professione; lavoratori lasciati a casa senza opportunità; poveri e migranti non accolti e non integrati; anziani abbandonati alla loro solitudine; famiglie vittime dell'usura, del gioco d'azzardo e della corruzione; imprenditori in difficoltà e soggetti ai soprusi delle mafie; comunità distrutte dai roghi... Ma vi sono anche tante persone ammalate, adulti e bambini, operai costretti a lavori usuranti o immorali, spesso in condizioni di sicurezza precarie".



Il secondo cartello da rispettare sulla strada della speranza è il divieto di sosta. "Non sostiamo nelle sacrestie, non formiamo gruppi elitari che si isolano e si chiudono", l'indicazione di rotta del Papa argentino.

"Quanto sarebbe bello che nei territori maggiormente segnati dall'inquinamento e dal degrado i cristiani non si limitino a denunciare, ma assumano la responsabilità di creare reti di riscatto", il sogno di Francesco. Non ci sono via di mezzo, "si tratta di ridefinire il pro-

gresso", propone il Papa rilanciando uno dei temi di fondo della Laudato si: "Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può considerarsi progresso. Talvolta prevalgono la paura e il silenzio, che finiscono per favorire l'agire dei lupi del malaffare e dell'interesse individuale. Non abbiamo paura di denunciare e contrastare l'illegalità, ma non abbiamo timore soprattutto di seminare il bene".

Il terzo cartello stradale è l'obbligo di svolta. "Lo invocano il grido dei poveri e quello della Terra", scrive il Papa, che cita don Tonino Bello, "profeta in terra di Puglia", il quale amava ripetere: "Non possiamo limitarci a sperare. Dobbiamo organizzare la speranza". Per Francesco, "la svolta verrà solo se sapremo formare le coscienze a non cercare soluzioni facili a tutela di chi è già garantito, ma a proporre processi di cambiamento duraturi, a beneficio delle giovani generazioni".

Nella parte finale della sua introduzione, il card. Bassetti si è rivolto direttamente ai giovani, chiamati ad essere i nuovi protagonisti del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. "L'epoca dei pifferai magici è passata e non deve tornare più". "La vostra numerosa presenza qui a Taranto, oggi, mi rincuora e mi consola", le parole di Bassetti: "Non rassegniamoci!".

"Come vorrei che da qui noi dessimo un segnale di apertura che raccontino un futuro possibile", il sogno del "padrone" di casa, mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto: "qui la speranza è precaria come il lavoro, qui l'inquinamento ha intossicato le coscienze prima ancora che l'aria, la terra e il mare".

"La Chiesa italiana ha la responsabilità di tracciare una parabola che non fronteggi l'emergenza della salute, dell'ambiente, del lavoro, con rattoppi dell'ultima ora come siamo abituati a subire da decenni, ma che sia lungimirante, che ponga le basi di una crescita per le nuove generazioni, che esprima la cura dell'educare e della gratuità", l'appello del vescovo, che ha auspicato "un percorso virtuoso di 'bonifica' lungo la strada del concetto che il Papa ci ha offerto: quello dell'ecologia integrale", ripartendo "dai volti delle persone morte e ferite per causa dell'inquinamento ambientale, dal volto ferito di tutta la Casa comune, e dalle vittime del lavoro".

Settimana Sociale: il Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani

# UN MESSAGGIO DI SPERANZA



**Q**uesto manifesto è l'inizio di un cammino, partito alcuni mesi fa da un gruppo di giovani che hanno deciso di sognare e diventare insieme viandanti verso il pianeta sperato: ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, ma all'unisono. Siamo tutti parte di un'unica umanità, ci riscopriamo parte di un'alleanza oltre le barriere, che ci invita ad incontrarci in un "noi" più grande e più forte.

**L** manifesto dell'Alleanza non è un documento statico, ma un esperimento politico di comunità che si costruisce giorno per giorno. L'alleanza è il frutto concreto della "conversione". Il nostro punto di riferimento è l'alleanza del creato di Noè, di Abramo e di Gesù; per questo ci sentiamo aperti a camminare con tutte le persone di buona volontà.

Alla Settimana Sociale dei cattolici di Taranto abbiamo deciso di proporre un modello di **condivisione**, di *cooperazione e discernimento collettivo* che ci permetta insieme di *rigenerare* e condividere i rischi della **transizione**.

Il manifesto è un messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, speranza e impegni che ci fanno riscoprire fratelli e sorelle.

Questo cammino si costituisce di tappe rigenerative, di Agorà digitali, di un Nuovo Vocabolario e linee guida per alleanze concrete.

Si cammina a ritmi diversi, ognuno al proprio passo. Si può essere **aderente**, a livello sia elaborativo / fondativo che concreto, **sostenitore**, accompagnando il processo con supporto tecnico o organizzativo, **custode**, vigilando sul processo e aiutandolo a rimanere vivo.

Il cammino continua anche dopo Taranto attraverso quattro "voci", verbi dell'alleanza, che all'unisono mantengono viva la chiamata all'alleanza:

- **seminare e dare testimonianza**, continuando a lavorare sulle alleanze create – progetti pilota,
- **accompagnare e moltiplicare**, promuovendo la nascita di nuove alleanze e svolgendo un ruolo di coordinamento e supporto,
- **incontrare, accogliere ed ascoltare**, continuando a mantenere viva la rete di giovani,
- **annunciare**, promuovendo la partecipazione di altri giovani tramite iniziative puntuali nel tempo capaci di coinvolgere ed entusiasmare, dando visibilità al lavoro dell'alleanza.

Come Giovani crediamo sia essenziale partire da sette punti cardine, lievito "impastato" con la realtà e la concretezza di ogni territorio per crescere cento volte tanto.

**1. Far fiorire l'ambiente** - Attraverso l'ambiente possiamo stringere nuove alleanze nei territori tra associazioni, amministrazioni, diocesi, aziende, centri di formazione e parrocchie. Facciamo "squadra" con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro.

**Riscopriamo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità umana.**

**2. Imparare e contribuire insieme** - Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e adolescenti, sono cittadine e cittadini attivi, impegnati in prima persona nella costruzione del bene comune. Creiamo insieme comunità educanti, capaci di attivare alleanze con il mondo della scuola e la società civile. I giovani siano protagonisti di processi rigenerativi immaginati da loro e con loro.

**Costruiamo insieme un vero sistema educante.**

**3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile** - Favoriamo la proliferazione di iniziative imprenditoriali. Creiamo alleanze tra imprenditrici e imprenditori, riscoprendoci fratelli e sorelle tramite la condivisione di esperienze e desideri. Il sistema imprenditoriale crei una forte sostenibilità economica, sociale e ambientale con i lavoratori, il territorio e la pubblica amministrazione.

**Creiamo un nuovo modo di fare impresa.**

**4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali** - Incrementiamo la partecipazione ai processi di valorizzazione delle comunità locali per il bene comune. Creiamo alleanze tra cittadine e cittadini per generare processi di corresponsabilità. Riscopriamo la diversità come profonda ricchezza da custodire. I cittadini siano i primi alleati della pubblica amministrazione per rigenerare spazi verdi e donare nuova vita agli immobili in disuso.

**Puntiamo ad essere Communitas, torniamo ad essere dono**

**5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare** - Riconosciamo le competenze di ogni singolo giovane, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi. Manteniamo vivi i canali di ascolto ed i processi partecipativi e lasciamo un'impronta ben visibile nel tragitto percorso dalla società.

**Diventiamo "Noi", per "Essere Uno".**

**6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno** - Creiamo un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza. Diamo in questo modo concretezza ai progetti e ai processi, con fiducia verso i giovani e il diritto all'errore.

**Trasformiamo il nostro stile di vita in testimonianza.**

**7. Generare per Vivere** - Ogni firmataria e ogni firmatario sia portatore sano di questo manifesto, organizzati momenti di restituzione e di confronto. Il cammino iniziato continui insieme, facendoci sentire parte attiva di una stessa comunità, portatori del virus della generatività per contagiare con la nostra quotidianità le future generazioni.

**Diveniamo simboli di GENERATIVITÀ.**

Settimana Sociale: le conclusioni

# RINNOVARSI DANDO ASCOLTO A TUTTI



**Mons. Santoro ha concluso la Settimana sociale di Taranto consegnando alle parrocchie quattro "piste di conversione e di generatività futura". Per il card. Bassetti, le quattro giornate al PalaMazzola sono state "non un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi".**

**I**mparando sempre meglio ad unire le nostre forze nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in cammino in grado di aiutare il nostro Paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune". Ne è convinto mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, che il 24 ottobre ha concluso la 49ma Settimana sociale evidenziando il "filo rosso" che lega la precedente edizione, svoltasi a Cagliari, a quella attuale e ha indicato le piste di lavoro futuro per le diocesi e le parrocchie.

"Riguardando al percorso che ci ha portato prima a Cagliari e poi a Taranto ci conforta aver scelto il metodo della sinodalità che papa Francesco ci ha indicato per il Sinodo", ha detto il vescovo: "la Chiesa ha bisogno di rinnovarsi dando ascolto a tutti". "Usciti da qui sarà nostro dovere impegnarci perché le giuste istanze, le proposte, il manifesto dei giovani, trovino piena accoglienza e realizzazione: non abbiamo più tempo!", l'appello: "Abbiamo visto che possiamo realizzare il mondo diverso che abbiamo troppo a lungo solo immaginato mentre si perpetravano scelte di politica economica e sociale che hanno creato divari profondissimi tra gli uomini e oltraggiato la Terra".

Quattro le "piste di conversione e di generatività futura" proposte alle parrocchie.

"La prima è la costruzione di comunità energetiche", ha spiegato Santoro, che sono "una grande opportunità dal basso" per realizzare la transizione ecologica e "un'opportunità di rafforzamento dei legami comunitari che si cementano sempre condividendo scelte concrete in direzione del bene comune". "Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche diventano anche uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori", ha osservato il vescovo: "Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche". "Sappiamo che abbiamo bisogno di circa 7 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili all'anno se vogliamo raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel 2050", i dati da cui partire: "Se in ciascuna delle 25.610 parrocchie del nostro paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di 200 chilowatt (o facesse nascere più comunità che arrivano complessivamente a quella produzione di energia) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili".

La seconda pista di impegno è quella della finanza responsabile. "Le nostre diocesi e parrocchie – l'invito – devono essere 'carbon



free' nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale".

La terza pista d'impegno è quella del consumo responsabile, tramite la promozione di prodotti "caporalato free" nelle mense scolastiche e nelle diocesi.

La quarta proposta, infine, è la proposta del-

l'alleanza contenuto nel Manifesto dei giovani: "l'alleanza intergenerazionale e l'alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro Paese".

Di qui la necessità di promuovere nelle comunità di appartenenza i contenuti dell'esperienza di Taranto, e in particolare i 7 punti del Manifesto sull'alleanza proposto e firmato dai giovani:

"Promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale; studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio; valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale; essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della casa comune;

provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale;

adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia; favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio".

"Non un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi". Così il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città delle Pieve e presidente della Cei, ha definito le quattro giornate al PalaMazzola, cui hanno partecipato un migliaio di delegati in rappresentanza della quasi totalità delle diocesi italiane. "L'apporto dei cattolici per affrontare le crisi è fondamentale", ha sottolineato il cardinale nell'omelia della messa conclusiva celebrata nella concattedrale di Taranto: "Siamo sempre più convinti che le parole e i valori del Vangelo sono in grado non solo di dare una risposta alle domande di senso degli uomini, ma possono anche ispirare l'economia e la politica. Perché si possano trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali, è necessario l'aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti".

L'appuntamento, oltre che per il Sinodo universale dei vescovi e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è per il prossimo incontro dei Vescovi del Mediterraneo, nel febbraio 2022, che riprenderà il tema del primo incontro "Mediterraneo frontiera di pace", tenutosi a Bari nel 2020.

*Cop26, il discorso integrale di Papa Francesco all'apertura dei lavori*

# COME UNA GUERRA MONDIALE



**A** Sua Eccellenza Sig. Alok Sharma, Presidente della COP26, 26esima sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici

**E**ccellenza, mentre inizia la Conferenza di Glasgow, siamo tutti consapevoli che essa ha l'importante compito di mostrare all'intera comunità internazionale se realmente sussiste la volontà politica di destinare con onestà, responsabilità e coraggio maggiori risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico così come per aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili, che sono quelle che ne soffrono maggiormente.

Ma, davanti a noi, vi è di più: questo compito dovrà, infatti, essere svolto nel pieno di una pandemia che da quasi due anni sta flagellando la nostra umanità. Accanto ai vari drammi che ha portato il Covid-19, la pandemia ci insegna anche che non abbiamo alternative: riusciremo a sconfiggerla solo se tutti quanti prenderemo parte a questa sfida. Tutto ciò, lo sappiamo bene, richiede una profonda e solidale collaborazione tra tutti i popoli del mondo.

Vi è stato un prima della pandemia; esso sarà inevitabilmente differente dal dopo-pandemia che dobbiamo costruire, insieme, prendendo spunto dagli errori fatti nel passato.

Analogo discorso è possibile farlo nel contrastare il problema globale del cambiamento climatico. Non abbiamo alternative. Possiamo conseguire gli obiettivi scritti nell'Accordo di Parigi solo se si agirà in maniera coordinata e responsabile. Sono obiettivi ambiziosi, ma indifferibili. Oggi queste decisioni spettano a voi.

La COP26 può e deve contribuire attivamente a questa coscienziosa costruzione di un futuro dove i comportamenti quotidiani e gli investimenti economico-finanziari possano realmente salvaguardare le condizioni di una vita degna dell'umanità di oggi e di domani in un pianeta "sano".

Si tratta di un cambiamento d'epoca, di una sfida di civiltà per la quale vi è bisogno dell'impegno di tutti ed in particolare dei Paesi con maggiori capacità, che devono assumere un ruolo guida nel campo della finanza climatica, della decarbonizzazione del sistema economico e della vita delle persone, della promozione di un'economia circolare, del sostegno ai Paesi più vulnerabili per le attività di adattamento agli impatti del cambiamento climatico e di risposta alle perdite e ai danni derivanti da tale fenomeno.

Da parte sua la Santa Sede, come ho indicato all'High Level Virtual Climate Ambition Summit del 12 dicembre 2020, ha adottato una strategia di riduzione a zero delle emissioni nette che si muove su due piani: 1) a conseguire questo obiettivo entro il 2050; 2) a promuovere un'educazione all'ecologia integrale, ben consapevole che le misure politiche, tecniche ed operative devono unirsi a un processo educativo che, anche e soprattutto tra i giovani, promuova nuovi stili di vita e favorisca un modello culturale di sviluppo e di sostenibilità incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente naturale.

Anche in questa prospettiva il 4 ottobre scorso, ho avuto il piacere di riunirmi con vari leader religiosi e scienziati per firmare un Appello congiunto in vista della COP-26. In quell'occasione, abbiamo sentito voci di rappresentanti di tante fedi e tradizioni spirituali, di tante culture e ambiti scientifici. Voci differenti e con diverse sensibilità. Ma ciò che si è potuto avvertire chiaramente era una forte

convergenza di tutti nell'impegnarsi di fronte all'urgente necessità di avviare un cambiamento di rotta capace di passare con decisione e convinzione dalla "cultura dello scarto" prevalente nella nostra società a una "cultura della cura" della nostra casa comune e di coloro che vi abitano o vi abiteranno.

Le ferite portate all'umanità dalla pandemia da Covid-19 e dal fenomeno del cambiamento climatico sono paragonabili a quelle derivanti da un conflitto globale. Così come all'indomani della Seconda guerra mondiale, è necessario che oggi l'intera comunità internazionale metta come priorità l'attuazione di azioni collegiali, solidali e lungimiranti. L'umanità ha i mezzi per affrontare questa trasformazione che richiede una vera conversione, individuale ma anche comunitaria, e la decisa volontà di intraprendere questo cammino. Si tratta della transizione verso un modello di sviluppo più integrale e integrante, fondato sulla solidarietà e sulla responsabilità; una transizione durante la quale andranno considerati attentamente anche gli effetti che essa avrà sul mondo del lavoro.

In tale prospettiva, particolare cura va rivolta alle popolazioni più vulnerabili, verso le quali è stato maturato un "debito ecologico", connesso sia a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ambientale, sia all'uso sproporzionato delle risorse naturali del proprio e di altri Paesi.

Non possiamo negarlo. Il "debito ecologico" richiama, per certi versi, la questione del debito estero, la cui pressione ostacola spesso lo sviluppo dei popoli. Il post-pandemia può e deve ripartire tenendo in considerazione tutti questi aspetti, collegati anche con l'avvio di attente procedure negoziate di condono del debito estero associate a una strutturazione economica più sostenibile e giusta, volto a sostenere l'emergenza climatica. È «necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere il debito [ecologico] limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile». Uno sviluppo a cui, finalmente, possano partecipare tutti.

Purtroppo, dobbiamo constatare amaramente come siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi desiderati per contrastare il cambiamento climatico. Va detto con onestà: non ce lo possiamo permettere! In vari momenti, in vista della COP26, è emerso con chiarezza che non c'è più tempo per aspettare; sono troppi, ormai, i volti umani sofferenti di questa crisi climatica: oltre ai suoi sempre più frequenti e intensi impatti sulla vita quotidiana di numerose persone, soprattutto delle popolazioni più vulnerabili, ci si rende conto che essa è diventata anche una crisi dei diritti dei bambini e che, nel breve futuro, i migranti ambientali saranno più numerosi dei profughi dei conflitti. Bisogna agire con urgenza, coraggio e responsabilità. Agire anche per preparare un futuro nel quale l'umanità sia in grado di prendersi cura di sé stessa e della natura.

I giovani, che in questi ultimi anni ci chiedono con insistenza di agire, non avranno un pianeta diverso da quello che noi lasciamo a loro, da quello che potranno ricevere in funzione delle nostre scelte concrete di oggi. Questo è il momento della decisione che dia loro motivi di fiducia nel futuro.

*Ddl Zan affossato dal non-mediare*

# IL FRUTTO DELLA PRESUNZIONE



***All'indomani del voto in Senato che ha bloccato il disegno di legge in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, Marco Tarquinio, diretto di Avvenire, scrive un editoriale che punta ad evidenziare come la presunzione ideologica abbia fatto buttare via tutto di quella legge, anche le parti che avrebbero avuto una larghissima adesione in termini di approvazione.***

**L** cosidetto ddl Zan va in archivio. E non è un bel giorno per la società italiana. Un ambizioso ma brutto disegno di legge nato per contrastare in modo specifico omofobia e transfobia (e che ostinatamente non si è voluto ben calibrare se non per renderlo ancora meno centrato sull'obiettivo dichiarato) è stato fermato. E «il modo ancor m'offende». Non certo per il libero voto dei senatori della Repubblica, bensì per l'insensata prova di forza che ha prodotto quest'esito deludente e per il solito coro zeppo di luoghi comuni che, con qualche felice eccezione, dalle opposte sponde si è subito levato. «Genderofili» (perdenti) contro «omofobi» (vincenti), in una sorta di bipartitismo caricaturale e insopportabile.

Ma l'Italia, grazie a Dio e alla civiltà di tantissimi suoi cittadini e cittadine, non è una terra di odiatori e menatori seriali e neanche di ideologi dell'indifferenza (umana, morale e sessuale). È perciò politicamente e civilmente assurdo e autolesionista forzare per incasellarci tutti in questa scatola di ferro spaccata a metà.

Così si semina vento e si raccoglie tempesta, aggravando fenomeni reali ed esaltando gli esaltati. Che pure ci sono. Sì, ci sono quelli che insultano e vessano le persone omosessuali e transessuali, così come ci sono quelli che pretendono, nel nome della «infinita possibilità», di negare la realtà della differenza sessuale, di maternità e paternità e persino la libertà di affermarle.



Ecco perché argini espliciti a tutto ciò – alla violenza verbale e fisica sulle persone e a ogni illiberale rimozione e intimidazione antropologica – vanno posti o mantenuti. E bisogna farlo in modo semplice e chiaro. Come anche la Chiesa italiana ha raccomandato, per voce dei vescovi, con buona pace dei, variamente distribuiti, seminari di slogan a buon mercato e di pessimo contenuto.

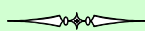
Il ddl Zan era e resta sbagliato, e su queste pagine l'abbiamo scritto e documentato a fondo, dando spazio a tante voci, trasversali

agli schieramenti eppure silenziate o stravolte dalle pretese caricaturali di cui sopra. Quella proposta 'idolatrata' da persuasori e influencer decisi a darla già per approvata in forza di un plebiscitarismo digitale e mediatico da far accapponare la pelle, era fuori centro in più punti sul piano concettuale, dell'architettura giuridica e delle sue conseguenze.

Non lo si è voluto ammettere e ora si raccolgono i frutti della presunzione. Ma meglio nessuna legge di una cattiva legge, perché di leggi vigenti e cattive o incattivate (come quelle sulle migrazioni e sulla cittadinanza) ne abbiamo già troppe, e perché quando si tratta di reati e di libertà, cioè 'dei delitti e delle pene', non si può essere approssimativi e avventurosamente 'filosofici'.

Lo strepito che si sente non è incoraggiante, ma speriamo che di questo fallimento si sappia far tesoro.

## DDL ZAN: IL COMMENTO DEL CARD. BASSETTI (CEI)



**“L** esito del voto al Senato sul ddl Zan conferma quanto sottolineato più volte: la necessità di un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire all'edificazione di una società più giusta e solidale”.

Così il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, commenta il recentelo stop dell'Aula del Senato al testo del ddl Zan in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere.

La Presidenza della Cei aveva espresso perplessità sul testo con due note, diffuse il 10 giugno 2020 e il 28 aprile 2021. Testi, peraltro, condivisi da tante voci di diversa sensibilità. In modo particolare, la controversa nozione di identità di genere poneva e pone tuttora una questione etica e culturale seria che non può risolversi in banalizzazioni ideologiche. “Il voto del Senato – sottolinea il cardinale – offre un'ulteriore considerazione nel segno del concetto stesso di democrazia: una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza. Tra l'approvazione di una normativa ambigua e la possibilità di una riflessione diretta a un confronto franco, la Chiesa sarà sempre a fianco del dialogo e della costruzione di un diritto che garantisca ogni cittadino nell'obiettivo del rispetto reciproco”.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE

## COP26: TESTIMONIANZE MISSIONARIE

**M**entre la Cop26 è entrata nel vivo a Glasgow, i leader africani hanno preso la parola, contestando lo scarso impegno dei "big" rispetto alle somme promesse ai poveri per tenere sotto controllo i gas serra. Anche i missionari si sono interrogati sull'esito del vertice mondiale: "gli aiuti economici sono importanti – hanno detto – ma altrettanto importante è monitorare come vengono impiegati: devono essere ben canalizzati". La questione che preoccupa di più i Paesi poveri è lo stanziamento effettivo dei 100 miliardi di dollari l'anno, promessi dai Paesi avanzati già nel 2009 per limitare le emissioni nocive di Co2. Questi fondi non sono stati ancora del tutto devoluti (mancano all'appello 20 miliardi di dollari del 2019 come ha confermato l'Ocse), e come hanno ribadito i leader di Ghana, Guyana e Maldive. I Paesi del G20 promettono ulteriori stanziamenti a partire dal 2023 (si parla di almeno 100 miliardi di dollari l'anno, ma le agenzie delle Nazioni Unite chiedono uno sforzo ben più consistente). La speranza è che portino a termine almeno l'impegno minimo.

**Dove vanno gli aiuti?** "Per noi questa è una questione di sopravvivenza", ha detto il presidente della Guyana Mohamed Irfaan Ali. I missionari ritengono che le cifre promesse siano necessarie, ma – appunto – è altrettanto necessario controllare la destinazione. "È molto importante che i Paesi africani ottengano questi aiuti – spiega padre Jorge Alberto Bender dal Mozambico – per due ragioni: per una questione di giustizia sociale e per evitare che le persone affette dai cambiamenti climatici debbano emigrare. Gli aiuti quindi sono necessari, però devono essere ben pianificati e ben orientati: i governi africani li ricevono ma devono effettivamente raggiungere

lo scopo di limitare l'inquinamento". Per quanto riguarda l'America Latina, Perù e Brasile sono i più interessati agli effetti nefasti della deforestazione e del clima impazzito.

"Sono temi molto sentiti anche nel vicariato qui da noi in Perù, dove si è aperta una discussione in merito – dice il fidei donum Giacomo Crespi da Pucallpa, a pochi chilometri dalla foresta amazzonica –; stiamo sentendo tanto questo clima impazzito: qui fa sempre più caldo e la gente è spaventata. Per mesi non piove e mai il caldo era stato così insostenibile. Le palafitte delle popolazioni indigene vanno spesso a fuoco".

**Partire "dal basso".** Il Brasile è uno dei Paesi target degli aiuti, ma è anche uno di quelli considerati più responsabili della deforestazione in Amazzonia. "Bolsonaro non si è presentato di persona a questo vertice – ricorda il fidei donum Michele Mola dal Brasile –, la sua assenza indica una volontà e una strada intrapresa". Secondo Mola in Brasile manca un'azione dal basso, una presa di coscienza dell'importanza di limitare la deforestazione. "In generale qualsiasi azione che possano assumere alla Cop26 è un bene e bisogna fare pressione.

Ma bisogna anche partire dal basso", ribadisce. "So che non siamo noi qui in Brasile ad inquinare più dei ricchi, ma qui manca una coscienza alla base. Eppure, i cambiamenti climatici sono evidenti: abbiamo ad esempio piogge abbondanti anche durante la stagione secca. Noi abbiamo poi il grande problema dei campi incendiati. Per poter tagliare la canna da zucchero si dà fuoco alle distese coltivate". Gli enormi appezzamenti di monoculture vengono incendiati durante la notte, spiega Mola, "per agevolare il lavoro e il taglio delle canne da zucchero. Questo ha conseguenze devastante su tutto ciò che ci circonda". Infine, ancora Giacomo Crespi dal Perù osserva: "come potrebbero essere utilizzati i fondi? Facendo tanta educazione ambientale. Serve un lavoro culturale sulle persone oltre che sui governi".

## GAMBIA: IL PAESE CON IL PRIMATO VERDE

**M**entre a Glasgow stanno per concludersi i lavori della Conferenza delle parti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Cop26), è importante ricordare che c'è un paese africano che può essere assolto con formula piena dalla responsabilità per la crisi climatica: il Gambia.

Si tratta del più piccolo Stato dell'Africa continentale – con una popolazione di 2,5 milioni di abitanti, la metà circa dei quali vive sotto la soglia di povertà -, enclave del Senegal, attraversato per tutta la sua lunghezza, da est a ovest, dall'omonimo fiume che sfocia nell'Oceano Atlantico.

L'ex possedimento britannico, rispetto a tutti gli altri paesi è quello che ha preso maggiormente sul serio l'urgenza di agire contro il cambiamento climatico, distinguendosi per aver prodotto le minori emissioni di CO2, il cui impatto totale ammonta a meno dello 0,01% delle emissioni globali annue.

Il virtuosismo gambiano emerge anche dai dati del Climate Action Tracker (Cat), un'istituzione scientifica indipendente che monitora l'azione dei governi di fronte al climate change e la sua deviazione dagli obiettivi fissati nell'Accordo di Parigi del 2015, che prevedono

l'abbattimento del 50% delle emissioni mondiali di gas serra entro il 2030.

Dei 36 paesi che sono stati presi in considerazione dal Cat (gli altri africani sono Etiopia, Gabon, Kenya, Marocco, Nigeria e Sudafrica), solo il Gambia ha assunto impegni sufficienti in linea con questo obiettivo ed è quindi l'unico che soddisfa i requisiti per l'abbattimento dei gas serra. Mentre tutte le altre nazioni, comprese quelle che compongono il G20, non sono affatto vicine agli obiettivi fissati per abbassare le temperature globali.

Uno dei pilastri della strategia del piccolo Stato dell'Africa occidentale per raggiungere i suoi obiettivi di riduzione delle emissioni è lo sviluppo di tecnologie per aumentare l'uso di energia da fonti rinnovabili.

Dopo un avvio stentoreo, il Gambia sta aumentando rapidamente la sua capacità di energia rinnovabile con un totale di 170 MW in progetti solari fotovoltaici da realizzare nel quinquennio 2021-2025, parzialmente finanziati dalla Banca mondiale e dalla Banca europea per gli investimenti. Questo consentirà la riduzione delle emissioni di gas clima alteranti fino al 44,4% entro il 2025.

I piani del Gambia contro il cambiamento climatico prevedono azioni lungimiranti tra le quali rientrano la salvaguardia delle specie minacciate e dei loro habitat naturali, oltre all'introduzione nei percorsi educativo-didattici, già nella scuola primaria, riguardo alle sfide poste dal riscaldamento globale.